

Eolo

*Tal qual di ramo in ramo si raccoglie
per la pineta in su 'l lito di Chiassi,
quand'Eölo scilocco fuor discioglie.*

Purg. XXVIII 19-21

“Proprio come avviene di ramo in ramo nella pineta sul lido di Classe, quando Eolo scioglie il vento di scirocco.”

Siamo nel Paradiso Terrestre, luogo naturale perfetto. **Dante** lo descrive come una foresta profumata e ricca di fiori e frutti, rallegrata da un vento leggero e costante e dal canto soave di ogni specie di uccelli. Vedi **Matelda**.

Personaggio mitologico. Mitico re dei venti, che i pagani pensavano abitasse in una delle isole Eolie, a nord della Sicilia. Teneva imprigionati venti e tempeste in una grotta, e li scatenava quando voleva. Di lui Dante leggeva in **Virgilio**:

*Talia flammato secum dea¹ corde volutans
nimborum in patriam, loca feta furentibus Austris,
Aeoliam venit. hic vasto rex Aeolus antro
luctantis ventos tempestatesque sonoras
imperio premit ac vinclis et carcere frenat.*

Aen. I 50-54

“La dea con animo infiammato, meditando tra sé queste cose, giunse in Eolia, patria di tempeste, luoghi pieni di Austri furenti. Qui Eolo in vasta caverna blocca i venti impetuosi e le tonanti tempeste con la sua autorità e li frena con catene e prigione.”

In *Vita nuova* XXV Dante, parlando delle licenze poetiche dei poeti latini (“poete”) possibili anche per i poeti moderni (“rimatori”), cita questo episodio:

“Dunque, se noi vedemo che li poete hanno parlato a le cose inanimate, sì come se avessero senso e ragione, e fattele parlare insieme; e non solamente cose vere, ma cose non vere, cioè che detto hanno, di cose le quali non sono, che parlano, e detto che molti accidenti parlano, sì come se fossero sostanze e uomini; degno è lo dicitore per rima di fare lo somigliante, ma non senza ragione alcuna, ma con ragione la quale poi sia possibile d’aprire per prosa. Che li poete abbiano così parlato come detto è, appare per Virgilio; lo quale dice che luno, cioè una dea nemica de li Troiani, parloe ad Eolo, signore de li venti, quivi nel primo de lo Eneida: ‘Eole, nanque tibi²’, e che questo signore le rispuose, quivi: ‘Tuus, o regina, quid optes explorare labor; michi iussa capessere fas es³.’”

Cioè:

“Dunque, se abbiamo visto che i poeti hanno parlato alle cose inanimate, come se avessero sensi e ragione, e le hanno fatte parlare tra loro; e non solo cose vere, ma anche non vere, cioè che hanno scritto di cose parlanti inesistenti, e hanno detto che molti accidenti parlano come se fossero sostanze o esseri umani, è giusto che il rimatore faccia la stessa cosa, non però senza alcun buon motivo, ma con un significato che sia esplicabile poi in prosa. Che i poeti abbiamo scritto come ho detto, risulta evidente in Virgilio, che dice che Giunone, che è la dea nemica dei Troiani, parlò con Eolo, signore dei venti, qui, nel primo dell’Eneide: ‘Eole, nanque tibi’, e che questo signore le rispose: ‘Tuus, o regina, quid optes explorare labor; michi iussa capessere fas es’.”

¹ **Giunone**, che va da Eolo per chiedergli di creare una tempesta che faccia naufragare **Enea** e i suoi.

² “Eolo, a te infatti.”

³ “È tuo compito, regina, considerare bene quello che desideri, a me tocca eseguire gli ordini.”